



*L'Arcivescovo di Catania*

**LA NOTTE DELLE SPERANZE NON RIMASTE DELUSE**

*Veglia pasquale in Resurrectione Domini*

*Basilica Cattedrale - 19 aprile 2025*

Carissimi fratelli e sorelle,

non si può non celebrare la Pasqua di notte, in una veglia, madre di tutte le veglie, perché dà senso ad ogni attesa e ad ogni celebrazione cristiana. Le meraviglie di Dio - *mirabilia Dei* - che ascoltiamo dalle scritture sono un passaggio dal buio alla luce, ma perché nell'immaginario collettivo il buio è segno del caos, la notte è la condizione dell'animo umano che coincide con la disperazione e la perdita della speranza. Cosa è la disperazione, se non perdere di vista una via d'uscita in un tunnel e non riuscire più a vedere un volto amico accanto a noi? Uno dei libri più terribili del Novecento, che narra dell'esperienza del campo di concentramento di Auschwitz, è di Elie Wiesel, e si intitola *La notte*. A questo testimone di tale terribile esperienza nell'adolescenza, un *kapò* aveva detto: «Qui non ci sono padri, fratelli e amici, Ognuno vive e muore in solitudine». Tutto in questa notte di Pasqua invece ci parla di luce e del volto luminoso di Dio che libera e salva: Dio ci salva dalla notte in questa notte di veglia.

Abbiamo acceso al fuoco benedetto la luce del cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, in cui c'è tutto ciò che dice che egli è vivo: l'alfa e l'omega, il principio e la fine, la sua presenza in questo 2025 con le sue contraddizioni, le sue piaghe che hanno guarito il male del mondo. E man mano che quella luce è avanzata in mezzo all'assemblea, abbiamo acceso le nostre candele, si sono illuminati i volti della nostra comunità qui riunita, perché sia come una città costruita su un monte.

Abbiamo fatto memoria della creazione: dalla Parola di Dio che crea la luce, all'umanità, in una serie di passaggi che sono quelli di una creazione che continua, perché sempre si ripete il miracolo della vita nell'universo, nelle creature animate, nell'umanità. Questa vita che continua è speranza che si perpetua: quando vediamo crescere un fiore, quando la natura si rigenera anche dopo una catastrofe, quando un bambino nasce, noi sentiamo che Dio è fedele alla sua creazione, a quel suo «Sia la luce». La fedeltà del creatore è la nostra speranza, quella di cui dovremmo essere testimoni ogni giorno, come ci ha insegnato Gesù: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (*Mt 6,26*).

Abbiamo ascoltato la narrazione del sacrificio di Isacco, un sacrificio umano mancato, in cui Abramo è il padre che non ha osato ribellarsi a Dio, tanto era usuale la pratica di sacrifici umani e grande la sua fiducia nel Dio che lo aveva chiamato da Ur dei Caldei che era stato pronto a legare e ad immolare, seppure con il cuore spezzato, quell'unico figlio che sua moglie Sara le aveva dato. Dal buio in cui aveva obbedito ciecamente, passa a vedere un Dio che chiede il sacrificio della propria fede, non di esseri umani, che è pronto ad immolare suo Figlio, non i figli dell'uomo.

Celebriamo la Pasqua come i nostri fratelli ebrei, nella stessa notte in cui furono risparmiati i figli di un popolo schiavo e non quello di un popolo oppressore, in cui i fuggitivi verso la libertà passarono il Mar Rosso senza annegare in esso. Questa notte ci dona speranza perché all'alba noi scopriremo che il maligno e la morte sono stati sconfitti e noi siamo salvi da entrambi. Preghiamo che la stessa speranza nutra le attese e l'impegno dei popoli oppressi che continuano ad attendere pace, di poveri che continuano a sperare giustizia.

Le altre letture che non abbiamo proclamato di Isaia, Baruch ed Ezechiele sono una continua promessa di salvezza realizzata nei secoli e che giunge al suo vertice in Cristo, colui nel quale si concentrano tutte le speranze dell'umanità.

Le parole di san Paolo sono quelle che ci hanno aperto alla speranza più grande che l'uomo possa coltivare: non morire. Nel battesimo, che nostra sorella Luana Cristina vivrà tra poco, passiamo da una vita segnata dalla morte, ad una vita partecipe della stessa vita del vivente. È la vita nuova di chi ha rotto definitivamente con il peccato e con le sue strutture; ma è anche la vita eterna che non sarà più soggetta ad una morte eterna:

«Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (*Rm 6,10*).

Anche il buio della morte non è definitivo, perché c'è chi è più forte di essa. Questo annuncio viene dato dopo una notte durata dal tramonto del Venerdì Santo ad un giorno di festa, la Pasqua, che invece fu di lutto e di buio per gli amici di Gesù. Le donne portano le loro speranze deluse racchiuse

nei vasi di profumi per ungere un cadavere, non per onorare un risorto. Ma c'è chi dice loro di cambiare strada: il sepolcro è vuoto, come possono cercare il vivente tra i morti, dicono loro due uomini in bianche vesti? Cosa fanno in verità questi due esseri celesti? Ricordano che Gesù aveva preannunciato tutto: sarebbe stato consegnato, crocifisso e risuscitato il terzo giorno. Ha ricordato la passione e la morte come la strada necessaria che percorre chi vuole amare, chi sceglie di ferirsi per amare l'uomo. L'annuncio più vero è che, nonostante tutto e tutti abbiano voluto mettere a tacere il vivente, non ci sono riusciti. È la nostra fede. I discepoli si ricordarono di tutto questo e poi lo avrebbero incontrato. I vangeli ci dicono chi fossero queste persone che annunciarono il risorto: delle donne, coloro sulla cui parola non si poteva neppure imbastire un processo, perché la loro testimonianza non veniva ritenuta degna di fondamento. Gesù sembra quasi squarciare anche le convenzioni sociali e affida il suo messaggio più importante a quella che i Padri chiamano la *isoapostola*, colei che è uguale agli apostoli, Maria di Magdala. Una donna, delle donne annunciano il mistero più grande della storia: forse solo ora, nel cammino sinodale, stiamo riscoprendo ciò che nel vangelo è stato sempre riconosciuto loro da Gesù! Pietro si lascia provocare da questo annuncio: aveva lasciato solo il Signore già una volta, ora corre per rimediare; non vuole che il suo cadavere scompaia nel nulla; ma giunto sul luogo, trova una tomba vuota e tutto al proprio posto. Tornò a casa, tornò in sé stesso, non deluso, ma pieno di stupore. Così egli esce dal buio: ecco il primo segno di speranza, lo stupore davanti alle opere di Dio. Se riusciremo a stupirci di Dio cominceremo a credere ed a sperare. La fede nel risorto è un uscire dal buio della rassegnazione; il battesimo un ingresso nella luce di Dio; la testimonianza un diffondere tale luce nel mondo. Cosa vuol dire essere testimoni di speranza se non portatori dell'annuncio e della vita del Risorto?

Oggi noi comprendiamo davvero cosa è il giubileo, la redenzione, la testimonianza della speranza: è la Pasqua. Opera più grande non c'è nell'universo. Per questo cantiamo *Alleluia* e lo canteremo in eterno.

✠ Luigi Renna